

Sfida in Emilia, il Pd gioca la carta del «buon governo»



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi durante la trasmissione «l'Arena»
FOTO DI FABIO CIMAGLIA/LAPRESSE

La raccomandazione del segretario regionale era stata chiara. «Occorre avere la testa alle europee, dove abbiamo di fronte il rischio del populismo». Si dice populismo, si traduce Grillo. E il rischio alle amministrative, precisava il dirigente dem, è quello dei ballottaggi. Il mito della «non contendibilità» della regione più rosa d'Italia è tramontato alla fine degli anni 90, con la vittoria di Giorgio Guazzaloca a Bologna e, prima ancora, di Elvio Ubaldi a Parma.

Esperienze che non hanno retto alla prova di governo. Guazzaloca si impigliò nella vicenda Civis, un ibrido tra tram e bus i cui esemplari non hanno mai lasciato le officine; Ubaldi passò il timone al successore, Pietro Vignali, e le casse del Comune estense portano ancora le cicatrici di quella fase.

Il timore di scalate «a sinistra» è un vento molto più recente, ha cominciato a soffiare nel 2009, quando il pentastellato Federico Pizzarotti vinse a Parma. All'inizio dell'anno è stata una partecipazione non proprio entusiasta alle primarie per le comunali a suggerire attenzione a un fenomeno nuovo e dagli esiti elettorali non facilmente prevedibili.

L'allarme fu lanciato nel marzo 2014, il segretario regionale era Stefa-

IL DOSSIER

MODENA

Muzzarelli, candidato sindaco del centrosinistra a Modena: «Grillo punta sui mal di pancia, non avrà consensi tra chi è abituato a decenni di sana amministrazione»

no Bonaccini, ex bersaniano, oggi responsabile Enti locali della segreteria di Matteo Renzi, e la battaglia elettorale era appena agli inizi. Oggi, nel pieno dello scontro, c'è meno spazio per la preoccupazione. Lo fa capire Giancarlo Muzzarelli, ex assessore regionale alla Sanità, oggi candidato sindaco a Modena. «Grillo - dice - è un uomo di destra, anti-europeo, in un certo senso anche antisociale. Potrà anche puntare sui mal di pancia, ma difficilmente troverà udienza in una comunità abituata a decenni di buon governo».

L'alleanza nata intorno a Muzzarelli è composta da cinque liste, va dal Pd al Centro democratico fondato da Bruno Tabacci, dai Moderati a Sel e Pdc. L'imperativo è la ricerca di un contatto serrato con la città. All'ombra della Ghirlandina, l'ex Manifattura Tabacchi è diventata Manifattura delle Idee. Oltre tremila le persone compulstate su temi che vanno dall'Urbanistica - «Stop al consumo del territorio, rigenerazione urbana della città», dice Muzzarelli - alla produzione di posti di lavoro «di qualità».

Certo, la morsa ferrea del patto di stabilità non permette grandi possibilità di movimento. I dati li riassume Paolo Trande, medico radiologo e capogruppo del Pd in Consiglio comunale. E sono dati decisamente chiari. La

spesa corrente è stata tagliata del 9%, circa 21 milioni su un bilancio di circa 200. La spesa per gli investimenti è crollata da 40-50 milioni di alcuni fa ai 7-8 attuali. «Nessuno ha fatto debiti», tiene a precisare Trande, ricordando che la spesa per interessi è di soli 900 mila euro e che il Comune ha 190 dipendenti in meno rispetto a cinque anni fa. «Ci vuole molto di più per innescare crescita, sviluppo, lavoro di qualità», ammette il capogruppo Pd.

Uscire dall'angolo in cui la crisi stringe le città è una scommessa che obbliga a puntare «su una macchina comunale impegnata ed efficiente», spiega Muzzarelli, ma l'altra carta è il Patto di stabilità territoriale introdotto dalla Regione Emilia-Romagna, un meccanismo di compensazione che, nel rispetto dei parametri fissati con il trattato di Maastricht, punta a migliorare il livello di efficienza e flessibilità nell'utilizzo delle risorse economiche. Naturalmente, aggiunge l'ex assessore regionale, occorre definire delle «priorità secche» e una di queste è il completamento della rete scolastica.

Sono queste le armi schierate contro l'arrembaggio grillino. Il centrosinistra investe su candidati e schieramenti di continuità, amministratori rodati a lungo in Comuni e Regioni, sul buon governo che da queste parti è parte integrante della tradizione, proprio come crescentine e tigelle. Saranno le urne a dire se è la ricetta giusta.

E sarà anche Reggio Emilia a fornire un altro test interessante. Complessivamente una ventina le liste, nove quelle che sostengono Luca Vecchi, candidato di centrosinistra, ex capogruppo Pd in Consiglio comunale. Uno che anche alle primarie ha deciso di puntare sull'unità del partito, evitando di dichiarare la propria preferenza per questo oppure per quel candidato.

Tre i raggruppamenti che hanno la possibilità di emergere il 25 maggio. Grande favorito è Vecchi, sostenuto anche da Sel, Centro democratico, una lista civica di ispirazione ambientalista (I leoni di San Prospero) e persino da un gruppo di ex esponenti di centrodestra folgorati dall'avvento di Renzi alla guida del Pd.

Vecchi dovrà vedersela con il quasi omonimo Norberto Vecchi, candidato del movimento Cinque stelle, che alle politiche ebbe un successo in linea con la media nazionale, ma alle precedenti comunali piazzò un solo consigliere in Comune. A fare da ago della bilancia in un eventuale ballottaggio potrebbe essere Donatella Prampolini, leader dimissionaria di Confcommercio, sostenuta da Forza Italia.



Modena, militanti e simpatizzanti del Pd in piazza per un'iniziativa elettorale

Sardegna). Il voto di lista si esprime tracciando sulla scheda, con la matita copiativa, un segno sul contrassegno corrispondente alla lista prescelta. Ciascun elettore può anche esprimere voti di preferenza. Il voto di preferenza deve essere espresso esclusivamente per candidati compresi nella lista votata. È possibile esprimere fino a un massimo di tre voti di preferenza per candidati di una lista. Nel caso di tre preferenze espresse, queste devono riguardare candidati di sesso diverso, pena l'annullamento della terza preferenza. I voti si esprimono scrivendo, nelle apposite righe tracciate a fianco del contrassegno della lista votata, il nome e cognome o solo il cognome dei candidati preferiti compresi nella lista medesima.

Gazebo e campagne web, strategia per staccare M5S

● Dopo il week-end di mobilitazione i Democratici insistono con banchetti in piazza e voci su internet

ROMA

Vietato citare i sondaggi, di sicuro c'è un cinque per cento di elettori che ancora non sa se votare Pd o M5s. Quindi, primo obiettivo è convincerli a votare dem. Il secondo quello di staccare Grillo ben oltre il 5%. «Noi puntiamo a fare di più, per questo da qui a domenica pancia a terra senza sosta. Possiamo vincere, possiamo farcela», rispondono al Nazareno se gli chiedi se davvero pensano che la forbice possa essere così ampia. Dopo questa tre giorni di full immersion con migliaia di gazebo in altrettante piazze italiane, i big e i dirigenti di tutto il Pd in giro per il Paese, la parola d'ordine è di non mollare la presa. «Intorno a Matteo Renzi, che è un leader che suscita passione, riempie le piazze e ci mette la faccia, c'è tutto il partito che si sta impegnando», dice Lorenzo Guerini quasi senza voce

tra un appuntamento elettorale e l'altro. «Dai dirigenti ai singoli circoli siamo riusciti a risvegliare l'orgoglio di appartenenza, la consapevolezza di avere argomenti reali, fatti e non promesse vacue, da raccontare ai cittadini. Se il M5s urla e insulta, noi invitiamo gli italiani ad avere fiducia nel Paese e nel Pd, a credere che sia possibile uscire dalla crisi e ripartire».

Il vicesegretario Pd per ora incassa il risultato di un partito che sotto campagna elettorale marcia compatto, granitico, mettendo da parte correnti e aree e se è vero che sotto elezioni è il minimo sindacale è pur vero che il Pd

...
Il vicesegretario Guerini: «Siamo riusciti a risvegliare l'orgoglio di appartenenza»

in passato è riuscito a non farsi mancare nulla, polemiche comprese, malgrado il voto. Tutto rinviato a dopo il 25, polemiche comprese.

La parola d'ordine, in questa ultima settimana, è di raccontare, spiegare, non stancarsi di dire cosa si è fatto in questi due ultimi mesi, dagli ottanta euro in busta paga, all'abolizione delle province, all'edilizia scolastica, al taglio dei costi della politica, al percorso delle riforme. E spingere lì dove è più in bilico il risultato, in Sicilia e in Sardegna dove ci sono segnali di avanzamento ma ancora non significativi, in Calabria e in Campania, dove la crisi morde più che altrove, in Puglia dove il M5S è agguerrito. E non è un caso che Renzi abbia deciso di andare proprio nel Sud e di tornarci. Il timore è che proprio sulle elezioni europee si rovesci il voto di protesta, soprattutto nelle aree più critiche del Paese, e che questo possa in qualche modo trainare anche il voto per le amministrative. Renzi dice che su 27 Comuni capoluogo il Pd deve puntare a conquistarne 20, Stefano Bonaccini, responsabile Enti locali, ha un picco verso l'alto della pressione e poi

dice che sarebbe un successo anche «confirmare i capoluoghi dove già governiamo e vincerne almeno uno in più».

Per ora un bilancio positivo si registra al Nazareno: quello web, nuovo indicatore di tendenza. Racconta di 17mila tweet arrivati dalle piazze «e solo il 3% erano troll», 6milioni e 200mila persone raggiunte su twitter, l'hashtag #inipiazza è stato visto quasi 100milioni di volte in timeline da tutti i fruitori del social network. Hanno trainato in rete la pagina Facebook di Renzi, l'account del Pd e quello del suo responsabile Comunicazione, Francesco Nicodemo, che domenica ha raggiunto 1740 menzioni. E tutto sommato l'aggressione quotidiana, ripetuta, di Beppe Grillo, ha contribuito a risvegliare l'orgoglio dei dem. E così ieri, dopo

...
In due giorni oltre sei milioni di persone sono state raggiunte su Twitter

che il comico genovese sul suo blog ha dato dello gnocco fritto a Matteo Renzi si è scatenata in rete la difesa della prelibatezza emiliana in tutte le sue varianti. Guerra di cifre anche sulle piazze, con il M5s che ha provato a contestare i numeri della piazza di Reggio Emilia che Grillo nei giorni scorsi non è riuscito a riempire mentre domenica con Renzi era zeppa di persone. Oggi Renzi è alla prova di Napoli, ieri si è detto sicuro che ci saranno diverse persone in più rispetto a quelle che sono andate a sentire il comico, ma per il Pd essere riuscito a riportare in piazza la sua gente è stato il vero risultato di questa campagna elettorale. «La piazza è il nostro luogo - dice Guerini - ed è stata una grandissima soddisfazione vederla piena ovunque andasse il segretario a qualunque ora del giorno. Noi siamo questo, un partito che sta in mezzo alla gente e, come dice Renzi, non abbiamo pubblico pagante, abbiamo una comunità che si incontra».

Giovedì altra prova, a Roma, piazza del Popolo, visto che Grillo per pochi minuti è riuscito ad acciuffare piazza San Giovanni.